

L'inchiesta



Da quest'anno chi non recupera, paga

Con il decreto Ronchi meno contributi ai comuni inadempienti

Conto alla rovescia per il difficile decollo della raccolta differenziata dei rifiuti in Italia, raccolta differenziata avviata peraltro con alterne fortune già in molte città, autentica ricchezza di carta, vetro, plastica, alluminio, altrimenti destinata ad un difficile e spesso inquinante smaltimento. Scatta infatti quest'anno il primo gradino del decreto Ronchi, che prevede alla fine del '99 il raggiungimento dell'obiettivo del 15% di recupero rispetto alla produzione complessiva di rifiuti. Ma gli ultimi dati, riferiti al '96, danno l'Italia ancora a quota 7,2% (1,8 milioni di tonnellate raccolte separatamente sui quasi 26 milioni prodotti complessivamente), molto lontana quindi dall'obiettivo fissato, che prevede

una raccolta pari a 3,8 tonnellate entro la fine dell'anno. Il dato emerge dal rapporto dell'osservatorio nazionale sui rifiuti del ministero dell'ambiente. Il decreto fissa poi altri due gradini per la raccolta differenziata: il 25% (6,4 milioni di tonnellate) entro il 2001 ed il 35% (9 milioni di tonnellate) entro il 2003. La geografia della raccolta differenziata registra sensibili differenze territoriali: mentre le regioni del Nord raggiungono già il 12,7% della raccolta differenziata, nel Centro la quota è al 5,6%, mentre nel Sud è ancora molto bassa, pari all'1,1% del totale dei rifiuti. La Lombardia, con il 21%, è l'unica regione già in regola con il limite del 15%; Trentino Alto Adige (12,6%) e Veneto (10,3%) sono quelle

più vicine alla soglia, mentre Calabria (0,6%) e Sicilia (0,7%) devono ancora muovere i primi passi. Nonostante i numeri ancora largamente insufficienti, il presidente dell'osservatorio sui rifiuti, Gianni Squitieri, è ottimista: «Ci sono segnali positivi in tutta Italia - ha detto - anche il Sud si è svegliato e la raccolta differenziata sta crescendo ovunque a vista d'occhio e quindi non è improbabile che alla fine dell'anno la maggior parte delle province riescano a raggiungere l'obiettivo del 15%». Inoltre, ha aggiunto, «c'è da considerare che i dati che abbiamo si riferiscono ad un periodo antecedente all'entrata in vigore del decreto Ronchi e negli ultimi due anni sono stati fatti sensibili progressi». Più pessimista

il presidente di Federambiente, Guido Berro: «Ci sarà senz'altro metà dell'Italia, quella virtuosa, che riuscirà a raggiungere l'obiettivo e, in alcuni casi, a superarlo, ma in molte zone del Sud il 15% sarà irraggiungibile». Il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge potrebbe avere effetti negativi sul portafoglio dei cittadini. Infatti, la legge prevede, come disincentivo economico, di legare al raggiungimento dei limiti fissati l'entità del contributo per lo smaltimento dei rifiuti in discarica. Alle province inadempienti costerà così di più il ricorso alla discarica ed il costo aggiuntivo potrebbe essere pagato proprio dal contribuente, sotto forma di aumento della tariffa.

Sui rifiuti italiani la minaccia tedesca

Una rivoluzione che passa per il riciclaggio e la Germania è in testa

MAURO SARTI

MILANO È la guerra dei rifiuti. Una battaglia che si gioca anche oltrefrontiera, con la Germania a dettare legge e a scombusolare i mercati del riciclaggio. Dietro i cassonetti, nel fondo dei sacchetti per la raccolta differenziata la battaglia è appena cominciata. Senza esclusione di colpi, tanto che i tedeschi, riciclatori doc, stanno drogando il mercato italiano esportando balze di carta e bottiglie di vetro pronte per essere immesse nel settore del riciclaggio. E tutto gratis. Anzi, denunciano a Federambiente, talvolta pagando anche il trasporto fino in Italia.

A Roma sono già preoccupati, anche perché rischiano di vedere lievitare i magazzini per lo stoccaggio. A Milano il problema si sente meno, ma la questione esiste ugualmente ed è già stato dichiarato lo stato d'allerta.

«La filiera della raccolta differenziata si è inceppata» dice l'assessore all'ambiente del Comune di Roma, Loredana De Petris che ormai ha completato nella capitale la rete della raccolta ecologica. «La risposta dei romani è buona anche se deve essere più attenta la selezione dei prodotti che vanno nelle campane blu (plastica, vetro, alluminio)».

ISTRUZIONI PER L'USO
Non basta educare i cittadini. Bisogna imparare a riutilizzare

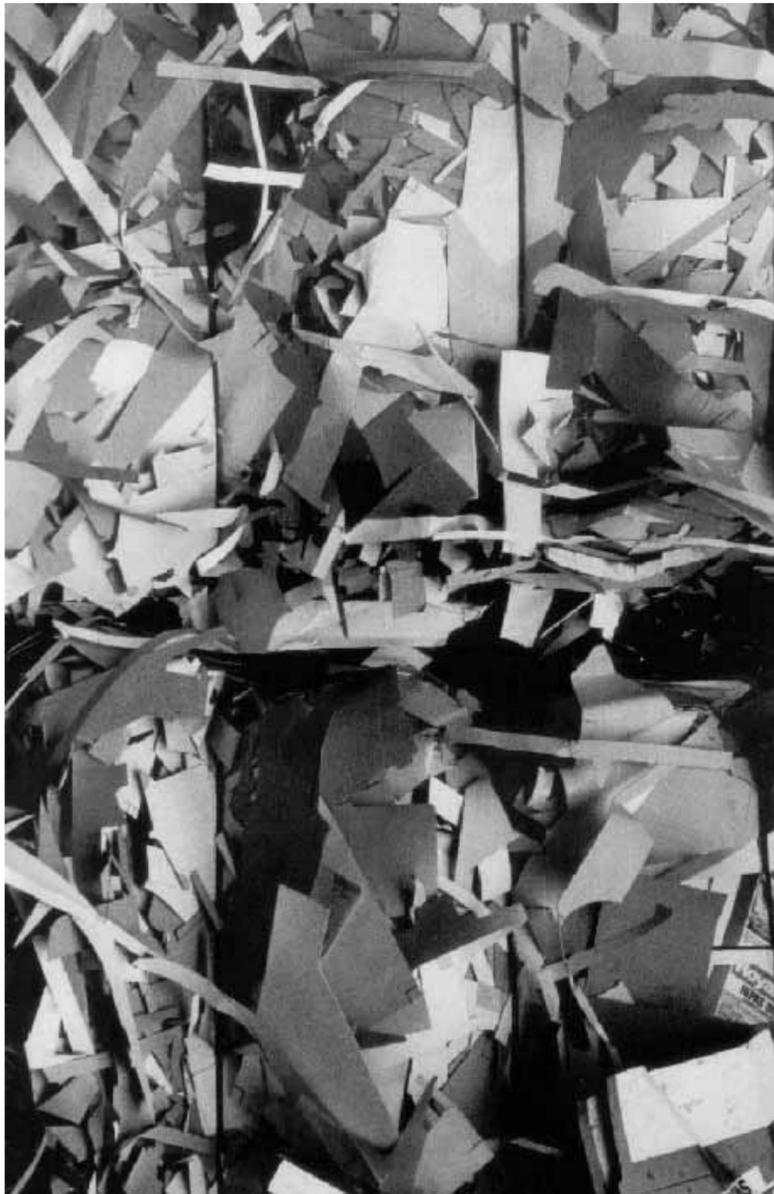
che registra ancora la presenza di un 15% di materiale improprio». In campo c'è un boicottaggio che rischia di produrre non solo disagi ma anche un considerevole danno economico. Una vicenda intricata, che comincia con le campagne ecologiche e ambientaliste degli anni '70 e continua ancora oggi. L'Italia non ha mai brillato, la Germania ha sempre fatto da capofila ma ha sbagliato i conti tanto da andare in sovrapproduzione. Ed essere costretta ad esportare. «Quella della raccolta differenziata è stata una vera rivoluzione - precisa la De Petris - che comportava per i comuni un consistente investimento».

Investimento che si era calcolato potesse essere ammortizzato nell'arco dei primi due anni con la vendita del materiale riciclabile. Queste resistenze rischiano di fare slittare a 4 anni i tempi di ammortamento dell'investimento e a 6 quelli del bilancio in attivo».

Una spiegazione c'è. Secondo Claudio Francia, consulente economico di Federambiente, il problema sta tutto, o molto, nella superproduzione tedesca. «In Germania spendono circa 4.000 miliardi all'anno per la raccolta differenziata e questo ha prodotto anche dei problemi: la Germania è così costretta ad offrire molto perché non riesce a riciclare tutto quello che raccoglie. Ad esem-

pio esporta il 40% della plastica. Per questo è importante ricordare che l'efficacia della raccolta differenziata va sempre calcolata in relazione all'esistenza degli impianti di riciclaggio». Serve una maggiore programmazione, spiega Francia, anche se in Italia il rischio è di affrontare il problema alla rovescia: prima educiamo i cittadini e poi organizziamo la raccolta. «Invece, agendo in questo modo, il rischio concreto è che tutto il materiale raccolto non venga riciclato». La raccolta differenziata dei rifiuti riciclabili inizia nella capitale nell'89 con l'installazione di campane verdi per la raccolta separata del vetro. Oggi sono circa 3500 i contenitori sistemati nelle strade di Roma, e il servizio ha dato risultati soddisfacenti: dall'89 ad oggi sono state raccolte oltre 100.000 tonnellate di vetro che - dicono in Comune - «testimoniano la sensibilità e l'impegno della popolazione romana». Nel '97 poi, sono stati recuperati e avviati al riciclaggio oltre 34.000 tonnellate di rifiuti valorizzabili; 19000 tonnellate di multimateriale (vetro, alluminio, plastica, metallo); 15.000 tonnellate di carta e cartone; 320 di legno; 114 di ferro. Tra gli obiettivi anche la «minimizzazione», ovvero la riduzione all'origine dei rifiuti (carta, cartone da imballaggio, carta da ufficio, ecc.) che ha già raggiunto buoni risultati: prima dell'avvio del piano le 4000 tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dalla popolazione romana venivano quasi interamente smaltite nella discarica privata di Malagrotta e solo l'1% veniva raccolto in maniera differenziata. Oggi è stato raggiunto il 7%.

All'Asm di Milano, dove la performance sul riciclaggio in questi ultimi anni è stata più che buona, ancora non sentono la concorrenza «made in Germany». Ma non sparano a salve: i quantitativi annui raccolti sono buoni, in tutto quasi centomila tonnellate raccolte di cosiddetti multimateriali, più i rifiuti organici che i tecnici definiscono «compostabili» (ovvero quelli da cui è possibile ricavare compost, un fertilizzante). Dal '92 ad oggi l'incremento della raccolta ecologica a Milano è stato molto forte: dalle 20.000 tonnellate di otto anni si passa alle 220.000 del '97. Un successo, malgrado le difficoltà iniziali, organizzative ma anche legate alla iniziale negligenza dei cittadini. Ma tante volte non è sufficiente questo impegno. «La vera questione - continua Francia, che lo scorso anno ha prodotto una ricerca sulla valutazione del sistema integrato di gestione dei rifiuti - è che le famiglie contano solo per il 50% dei rifiuti raccolti. Il restante 50% viene prodotto dal commercio, dagli uffici, dalle imprese: non basta quindi educare le famiglie, bisogna affrontare il problema anche pensando, e soprattutto, al settore produttivo».



Italiani scontenti: città troppo sporche

Gli italiani non sono contenti, giudicano le loro città sporche e inadeguate i servizi di nettezza urbana. Il 65 per cento indica almeno un grave motivo di insoddisfazione nei confronti dell'azienda addetta al servizio e un italiano su tre cambierebbe volentieri i gestori del servizio. Sono questi alcuni tra i risultati emersi da una indagine di Databank per conto del Cispel, l'associazione che riunisce le aziende pubbliche. L'indice di gradimento sulla qualità del servizio che a livello nazionale totalizza la sufficienza per il 67 per cento degli intervistati, si abbassa di ben dieci punti al Sud. Un abitante su due nelle regioni meridionali boccia sonoramente la gestione della raccolta

dei rifiuti. I più soddisfatti stanno in Emilia Romagna: 82 per cento degli intervistati promuove la raccolta. Nel Veneto la percentuale resta alta ma scende al 77 per cento, al 75 per cento in Lombardia, al 72 in Piemonte e in Liguria. L'inchiesta del Cispel riguarda anche la pulizia nelle strade, che lascia gravemente insoddisfatti i cittadini delle regioni centrali (37 per cento), un po' meno quelli del Sud (31 per cento). Percentuali di insoddisfatti meno cospicue al Nord, fino al record dell'Emilia: solo il 7 per cento di delusi. C'è un problema però anche di scarsa produttività: ogni addetto alla pulizia delle strade al Nord «spazza» in un anno 1090 chilometri, chilometri che si riducono della metà al Sud.

Milano, recupero della carta. In alto, lattine pressate per il recupero dell'alluminio. Foto di Isabella Colonnello e Giovanna Borgese, dal volume «I luoghi dei rifiuti»

SPERIMENTAZIONE

Prova di calcolo per nove comuni

MILANO A Brescia hanno studiato cassonetti ad hoc, costruiti apposta per essere pesati e subito scaricati. Altri otto comuni hanno messo in moto i «creativi» più audaci per venire a capo del rebus rifiuti. Esperimento di tariffa in nove città italiane, l'osservatorio dei rifiuti ha infatti messo sotto osservazione nel 1998 nove centri urbani italiani di varie dimensioni (dal medio grandi come Brescia con i suoi 190.000 abitanti ai piccolissimi paesi come Moggi Udinese con poco più di duemila abitanti) per verificare come questi si siano mossi nella prima applicazione della «bolletta» dei rifiuti che diventerà operativa in tutta Italia il primo gennaio del 2000 in sostituzione della vecchia tassa sui rifiuti (Tarsu). I nove comuni (che sono Brescia, Correggio-Scandiano, Merano, Silandro, Torre Boldone, Moggi Udinese, i Navigli, Corbetta, Sonoma-Sommacampagna), nel tentativo di offrire la fotografia quanto più esaustiva della loro sperimentazione di tariffa hanno risposto ad un questionario di sedici domande e ognuno ha dato una sua «ricetta» su come «contare» la quantità di rifiuti prodotti ad utenza, presa come base per la tariffa, su come valutare dunque lavoro di raccolta e costi.

Tessere magnetiche, sacchi prepagati, codici a barre, pesature ad hoc sono alcuni dei sistemi utilizzati dalle città per la «conta» dei rifiuti. A Brescia ad esempio la campana si è trasformata in cassonetto per utilizzare autocarri con sistema di pesatura del singolo cassonetto, spingendo al massimo l'automazione.

«È soltanto una sperimentazione - spiega il responsabile del settore ecologia e ambiente del Comune di Brescia, Gianfranco Turano - ma è un modo per capire come risolvere il problema delle tariffe. Brescia ha oggi una buona raccolta differenziata, attorno al 35%; il vero problema è la provincia dove ancora si deve molto lavorare». L'obiettivo, ovviamente, è quello di aumentare ancora la raccolta differenziata e ridurre la produzione di quei rifiuti che vanno in discarica. È la sperimentazione dei cassonetti «a peso» potrebbe forse risolvere questo problema. Lo stesso sistema lo ha adottato Correggio-Scandiano. A Silandro e Merano invece i bidoni sono stati personalizzati ed è stato conteggiato il numero degli svuotamenti. A Torre Boldone è stata sperimentata la raccolta differenziata a domicilio settimanale per organico, carta, plastica, vetro e mensile per metalli, lattine, stracci e indumenti.

Gli altri rifiuti riciclabili e quelli ingombranti vengono poi inviati ad una piattaforma dove vengono pesati. A Moggi Udinese si è scelto il cassonetto personalizzato con sistema di registrazione di peso e numero di svuotamenti, i dati sono gestiti da un computer e servono a formare le «bollette». Più complicato il sistema organizzato dai Navigli (più di mezzo miliardo di investimento). Qui ogni utente viene individuato da una tessera magnetica e la spazzatura viene messa in sacchetti prepagati cui sono legati cartellini con codice a barre (ogni utente, così identificabile, riceve un blocchetto di cartellini).

L'azienda che ritira la spazzatura stacca i cartellini dai sacchi e li consegna agli uffici centralizzati con la ricevuta del peso. Il costo sostenuto quel giorno per lo smaltimento verrà così suddiviso proporzionalmente alla spazzatura prodotta come risulta dal cartellino.

A Corbetta infine si è scelto di identificare i produttori di spazzatura con il codice a barre e di pesare i sacchi. Per Silano, Merano e Moggi Udinese questo sistema adottato sarà quello definitivo. Queste innovazioni hanno fatto risparmiare il 7% a Merano, faranno lievitare i costi del servizio del 25-35% a Correggio-Scandiano, a Silandro e Torre Boldone i costi sono restati costanti.

M.S.

